CONTINUAZIONE

DELLLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE E PATOLOGICHE
SUGLI ORGANI UROPOIETICI

Del Sig. Vincenzo Malacarne

Al Sig. Cavaliere D. Giovanni Alessandro Brambilla.

Illufrissimo ed Eccellentissimo Signore

Le poche osservazioni qui unite, che ho la premura di aggiungere alle pubblicate già nel terzo volume di questa Filosofica Società, oltre all'aggrarsi sopra lo stesso argomento, faceano parte del discurso a V. S. Illufr. indirizzato, dal quale di buon grado le sfelti, e ne ho teso il presente breve ragionamento, affinché sempre più chiara ed evidente si rendesse la verità d'un punto di Patologia cerusica situato con tutta la maestria toccato dal chiarissimo Sig. Don Antonio Scarpa Professor di Notomia, e di operazioni cerusiche, nella promozione d'aluni valorosi studenti di questa R. Università Paveze al magistero in Cirugia. Io abbracciai somigliante occasione tosto che mi si presentò, e rei omaggio al vero, e all'oculata perizia del Collega, persuaso, che se l' Illufr. S. V. disgradite non avrebbe quelle osservazioni com'erano prima, degnerasi pure d'accogliere colla benignità sua confueta quali hanno l'onore di presentarlesi, venendo esse dalla mano stessa, che diretta dal cuore si pregierà sempre di manifestar all'universo quanto giusta sia e quanto grande la rispettosa gratitudine, che a V. S. Illufr. debbo, ed inalterabile professo.

Dell'
Dell' aderenza de' calcoli urinosi non solo alle pareti interne della vesice, ma si a quelle degli ureteri.

Se le osservazioni di fenomeni rari nelle scienze, e nelle arti, comunicate da persone ingenue ad uomini atti a valutarle, capaci di trarne corollari sempre più vantaggiosi al pubblico, riuscuoterebbero ne debbono applauso e lode; quelle, che conceranno la chirurgia tendendo al ristabilimento della sanità, riconoscono se rendono più comune la salutare applicazione a' cali ardui, che si presentano tuttavia non solo meritano sterili encomi, e inoperosi approvazione, ma debbono in special foggia animare i Professori, ed i pratici a corroborarle colla sincera esposizione di quanto successero loro d'analogia, e di valevole a convincer anche i più increduli della sufficiente e solidità dell'opinione di chi a forza d'affidabilità, e di fatica si ridusse a terminare di palefar dimostrate timili verità. Non ho io dunque motivo di sperare, N. N. che per esservi aggregato, in questa lieta occasione del congratularci noi tutti con i qui presenti ornatissimi giovani del Maestro della Cirurgia maggiore meritamente decorati, il mio affiurarvi a confermazione di quanto non ha guari vi fu in questo orrevolissimo luogo medesimo indicato circa l'aderenza d'aluni calcoli alla solanza interiore della vesicca, questo fenomeno essere stato incontrato più volte anche da me? Ed affinché, io non sembri diffondere della vostra urbanità, ed avere men giusto concetto della vostra laudevole curiosità intorno ad oggetto di si grande importanza, quasi che l'una e l'altra di queste vostre etiche doti abbigiannasse d'eccezione, fenz'altro premiato passo alla soppressione genuina de' fatti.

Il primo calcolo aderenente al parete interno della vesica urinaria mi si è offerto in un fessaggenario, appunto nell'aspetto che ravvisar potete nella centuria delle Osservazioni Anatomico-Ceruliche del Ruysch alla fig. 62, che accompagna la 78. osservazione. Un grosso calcolo irregolarmente ovale, il cui maggiore diametro superava diciotto linee, il minore undici, pendeva da un picciuolo piramidale carneo-membranoso grosso come il ceppo d'una penna or-

Tom. V. F ff
dinaria da scrivere; lungo quattro linee: questo picciuolo introducendosi nel calcolo aperto, e bernoccolo, lato spaccato appunto per meglio considerarne la fabbrica interiore, mantenea la propria carnosità, e diventava ovale anch'esso, ed ottuso per lo tratto di quattro altre linee verfo il centro del tubercolo.

Grave ed oiltata corizza di vesicina avea sofferto da più anni l'infermo, ed abbondante fumo di mucro tenaciissimo per l'uretra, eflante un odor ammoniacale insopportabile; era lato molestato da tenesmi, che si calmavano col mezzo de' semicupii; abbandonati i quali negli ultimi mesi del viver suo, si rivegliavano sempre più molesti due volte almeno alla settimana. Ingrossarono altrésì le emorroidi attorno all'ano a dignifura, quattro delle quali spalmate di seta munto supe- ravano in diametro il pollice; e li refero incomodissime per- chè si trasfero dietro porzione dell'intestino che a fento potevansi ricomporre. Sospettai subito, che nella vesicina s'an- nidosse calcolo, e vi avrei pure introdotto il catetere se l' ammalo già quali confunto, e troppo tormentato dal proprio male, che lo riduceva all'agonia, se'i timidi paren- ti, e se più efficacemente ancora la mia persuasione, che il convincermi di tal verità non sarebbe riscitato di verun anche menomo vantaggio all' infelice, non me ne avessero disposto. Morì egli infatti due giorni dopo, e spararone al cenotafio il cadavere, trovammo dalle tuniche speisse, e fibrose della vesicina pendente il calcolo quale già vi descrissi, e il collo del sacco largamente infiammato.

Un vecchio Militare col proprio valor elevatosis ad uno de' più alti gradi nelle Truppe del Re di Sardegna, era stato già da tre anni attaccato da sintomi analoghi a' descriviti, e minacciato di confluenza, essendo gravemente mole- stato da erpete crostoso alle gambe, portosi alle R. Terme. Aquesi l'anno 1776 perfusasi d'aver la pietra, e di poter dall'ufo interno ed esterno di quelle acque trar folliove per amendue gl' incommodi. Volle esservi diretto da me, e col grossissimo catetere, ch'egli era avvezzo d'introdur da se stesso, mi fece sentir la pietra sempre però dirigendo il becco dello strumento in alto a]sai, ed a sinistra. Mi parve
spinosa perché il catetere cacciatosi tra le disuguaglianze di tale superficie sembrava trarfela dietro, e solleverla nel mo-
vimenti suoi. Usò per 24 giorni circa dodici libbre d'acqua
termale al fontanino ogni mattina, impiegandovi pressochè
due ore tra il bere e il passeggiare: usò i fanghi a mezza
via; tenne a piccoli pezzi in bocca ogni di mezz' oncia circa di manna cannellata affinché gli servisse di beccchio,
e di sciogliente; nè era ancora al sedicesimo, che lo
spurgo delle mucosità dell'uretra era già ridotto a men del
terzo, le turgidissime emorroidi appassite, nette le gambe,
vivace l'appetito, vipe e vegeto il corpo tutto. Restitu-
tosi alla Capitale soffrì molto per lo scuotimento della vet-
tura, e n'ebbe per l'uretra in meno di due mesi oltre a
buon numero di briccole dodici cubetti di calcolo gialli,
alli, lucenti, il peo de' quali tra tutti era 58 grani. Lo
consolò scrivendogli che sovente le acque termali avevano
contribuito allo scomponimento de' calcoli, intanto gli re-
plicai il suggerimento di cangiare in analisica l'antica sua
dietà tutta brodi medicati, decozioni, sapone, polveri li-
tontriche; e simili, ed egli docile si valse da poi costan-
temente d'ottimo brodo di colcia di vitello e di pollastra,
di gelatina consistente non acida, ben fornita di raffiatura
di corno di cervo, e tanto alla primavera quanto all'autunno
degli anni seguenti prefe per 25 giorni il brodo di vipera;
il qual regime soffriva l'ottenuto miglioramento sì a rip-
guardo del salino, e delle emorroidi, che relativo al corpo
morfoso della vecchia, dalla quale gettava di tanto in tanto
nuove briccole di cui non tenne conto, anzi atmos per molto
minor incomodo alle serie faticose sue incombenze, e
impinguiò. Solo il cavallo, e la vettura gli rammemorava-
nò il calcolo per li dolori che rifregiavano, e l'abbondan-
te mucò, che ne spremeano dalla vecchia; aspettandosene
gioiva d'una calma invidiabile da chiunque avesse lo svello
vizio organico. Evacuava i soliti cubetti, di sozzanza calcia-
terrestrre, giallastra, lucente, e ne tre ultimi anni tre-
ta ne conservò grossi poco più di due linee, che ristavan
in tutto 162 grani. Assiendoci agli esercizi militari in un
di temporalesco del 1786, e dopo d'aver sofferto gran ca-
tore a' raggi del sole, sorprese da fredda pioggia con inpe-

Fff ij
tuoso vento, piuttosto che valersi della carrozza che gli si offriva, amando meglio ritirarsi a piedi, sorpreso da gravissima infiammazione di petto in sette giorni morì. M'indussero tanto, che ottenni di spararne il cadavere, la vesica del quale penevami grandemente di osservare; e la trovai molto meno spessa, men fibrosa della precedente ora descritta, nulla infiammata, occupata da un calcolo aderenente al parete destro per una larga bafe, che per lo spazio di sedici linee interessavano la membrana interna come le lisiche di solfata calcaria interessano l'interior tunica delle arterie nella litiasi loro.

Di questa specie d'incrostamento, d'intonacatura calcarea ho già fatto cenno, per ciò che riguarda la vesica urinaria, nelle mie osservazioni sugli organi uropoietici stampate in parte nel IV. Vol. delle Mem. della Società Italiana di Verona pag. 120 favelando di una donna in cui le ho vedute; la interessavano pur anco la tunica fibrosa, mentre che qui la bafe del calcolo, o del mucchio di calceoliti cubici, era soltanto aderenitissima alla tunica interiore, movibile per ogni verso dalla fibrosa medesima, verso la quale tutto era licio; allo incontro erano disuguale la superficie interna, coperta come da una cristallizzazione dell'acqua giallognola della dissoluzione del sale marino; l'altezza maggiore, o per meglio dir la spessità della quale concrezione appena superava cinque linee.

Quattro isolete vedemmo intorno alla principale, la maggior delle quali irregolarmente ovale era larga sei linee e spessa due; la minore non superava un cecco. Sarebbe egli stato per avventura fra queste, che il becco del catetere impregnatosi nelle da me fatte esplorazioni? Eran elleno già tali dieci anni addietro? Non sarebbe egli igranelato, sommerso il calcolo maggiore dopo l' ufo delle acque termali, per l' azion delle medesime opportuna a disegliere il glitten, onde collegati erano insieme i cubi, de' quali era fatto il calcolo? Lo veramente ho veduto sopra molte altre pietre di vesica urinaria umana spiegari attività simile delle acque Termali d'Aqui, alle quali ben mi persuasi che tutte le analoghe, le congneri, vanno in questa prerogativa del pa- ri. Ho veduto parimente molte altre pietre non aderenenti, ma
Sugli organi uropoietici

Contenute nelle vesciche umane, composte di cubi, di coni troncati all' acuta loro estremità, di parallelogrammi solidi più o meno grandi, congegnati insieme come ne' preziosi lavori detti a mosaico: e se alcune erano tutte cubi tanto all'esterno quanto al nocciolo, taluna pur ne vidi tutta cubi elegantissimi all'esterno, tutta coni, con mirabile artificio congegnati d'intorno ad un nocciolo ovale, qual è la bellissima, e forse unica, grossa come un mezzano uovo di struzzo, che ha (se la memoria non m'inganna) diciott' once di pele di color bianco, i cubi della quale sono disposti in due strati concentrici, eposta all' efame de' curiosi nel Gabinetto del Sig. Giuseppe Buzzani, Cerusico della R. Corte di Torino, Cer. Prim. dell'Ospedale della Religione de' SS. Maurizio e Lazaro. Queste, sì io non erro, costituiscono una specie di calcoli diversa da quella in cui tutta è spinosa la superficie; dalla seconda ove tutto è confuso, tutto irregolarmente conglutinato; e dall'altra che comprende i calcoli fatti a strati circolari, ovali, ellittici, o cicloidei, quali sono quelli della bellissima raccolta, che nel lodato gabinetto del Buzzani si ammira. Di quest'ultima specie eccovi i frammenti d'un calcolo, che ha dato luogo alla seguente osservazione, che fra le altre particolarità, per cui la giudico degna della vostra cortese attenzione, mi sembra a proposito per confermare quanto si è detto finora della possibilità dell'aderenza de' calcoli alla vescica, posto che dimostra la possibilità di tale aderenza al paretide dell'uretere, non già alla sua inferzione nella vescica, ma nella più alta parte del medesimo.

Pietro Marchino d'Aqui figlio d'un calzolaio di quella città, secco, vivacissimo giovine di diciassette anni, da otto soli mesi prima ch'io fossi chiamato a visitarlo per gravi dolori di ventre, accompagnati da brucior, e difficoltà d'orinare, onde i parenti fospettavano, che avesse contratto qualche mal venereo, fu trovato da me con tutti i sintomi della pietra nella vescica, la existenza della quale venne afferrata dallo scrociar essa contro al catetere introdotto per l'uretra. Gli feci l'operazione col mezzo del taglio laterale, e ne estrassi facilmente due calcoli simili a due anandolare col gusciol, l'uno de' quali aveva una concavità
ad una delle sue faccie, contro la quale vedeasi ch'era stato quasi articolato il calcio compagno, che appunto avea un' eminenza conformissima alla predetta concavità. Guarì l' inferno della ferita in quindici giorni, e già tutta l' orina usciva per l'uretra, e stava in letto soltanto per lasciar meglio addorlare la cicatrice; quando verfo le dieci della mattina del 16 giorno vengo avvisato, che sorprese da violentissimi dolori colici, dopo stravagantissimi divincolamenti, il povero giovine era morto. Sommo fu lo stupor mio, e non presando intiera fede alla relazione mi portai al letto dell' infelice, che trovai già coperto del solo lenzuolo, colla mezza compagnia d'un lumicino a' piedi del letto. Era ancor caldo quel corpo, le membra ancora flessibili, la faccia pallida, ma non di pallor di morte, e tanto meno le labbra, alle quali accostando il cerino accese mentre che coll' altra mano esaminavane i moti allora insenabili del cuore, de' giugoli, e de' polli, m' avvisò dal tremolio, che pur di qualche respiro il giovinetto ancor godeva, iche fatte gli fregar le coscie, le gambe, le braccia, e irritatone il nastro coll'introdurvi tabacco, e introdottogli aceto gagliardo in bocca, ordinando che si ricopriffs, a poco a poco gli si riflegliero e i movimenti del cuore, e que' de' polmoni.

Dopo alcuni forti di vino generoso incominciò a perder involontariamente l'orina, il che dimostrò che noja gli recava, e continuò a piciare profusamente per quattr' ore continue; non ricusò nè il brodo, nè la panetella che gli si diedero alla giornata, e nelle tre seguenti che sopravvisse, ma quali paralitico, ed asfonò, e senza determinata volontà, nè desiderio, nè avversione alcuna dimostrando.

A misura che le orine colavano si abbaflava, s'ammolliva l'abdomine ch'io aveva trovato gonfio e duro; nè queste cessarono di colare fin che il giovinetto non fu morto davvero.

Feci portar il cadavere nella Sala di Notomia ch' allora io aveva nello Speciale, ed oltre agli studenti miei, numero grande vi concorse di spettatori d' ogni condizione, an- fioi di vedere e la cicatrice interiore della vescica venti giorni prima stata da me aperta, e il fonte di quelle orine
che in si gran copia erano uscite da quel corpo; e quale non fu lo stupor mio, o Signori, quando all’apertura dell’abdomine trovai la vesica di color cremesino, spezzissima di tuniche, grossa e figurata come uno de’ più grossi uovì d’oca, durissima al contatto come se avesse contenuto un grosso pezzo di marmo! Prima d’aprirla igombrai dalle intestinane tutto l’abdomine, e alcuni degli allievi miei credettero, che avessimo dimenticato un gran pezzo dell’intestino colon al vedere specialmente l’uretere dell’astro pieno d’acqua simile al siero di latte depurato, ondeggiantone, che per tutta l’obliqua sua estensione avea un pollice e mezzo di calibro. Anche la pelvi era amplissima, e avea principio da un rene lungo sette pollici, largo quattro, spesso quattro, diviso in due caverne, una piena di siero verno la pelvi, l’altra piena di liquame cremisino in cui eravi ridotta quasi tutta la soffanza corticale e tubulata: in questa trovavansi tre calcoliletti irregolarmente simili a capi di chiodi, o funghetti, col loro gambo, oltre a briccie qua e là alle pareti del sacco aderenti.

Quantunque l’uretere sinistro fosse più grosso del pollice anch’esso, ed avesse molto capace la pelvi, quel rene però non avea vizio: ciò non ostante sepammamo tutto, reni, ureteri, vesica, e pene dal rimanente del cadavero affine di esaminar più facilmente colla dovuta diligenza ogni cosa a parte a parte. Sicchè incominciammo a spaccar la faccia anteriore della vesica, al di sotto delle tonache spezz fibrofissime della quale trovammo intiero il calcolo, che qui vedete, strettissimamente abbracciato dal sacco infero si che incontrammo qualche pena ad esilarlo.

Esso era tutto lisico ad una faccia, ed a contorni; tutto scabro, e come coperto di cemento biancastro irregolare all’altra faccia, del che non sapevamo trovar la ragione, e forse l’ignoreremmo ancor adesso se, dopo esaminato quell’ampio uretere, spaccandolo per la sua lunghezza fino alla superior estremità della pelvi, non avessimo trovato il parete interno della medesima, proprio nel sito dove ha principio l’uretere, coperto d’un cemento simile, molto spesso, che in larghezza e in figura corrispondeva strettissimamente a quello della detta faccia del calcolo. Quindi si venne in
cognizione del motivo delle orribili convulsioni, e della colica, che precedettero la asfissia, e la risoluzione simile alla morte, perché staccatosi quel grosso calcio dal sito dove' era stato chi sa da quanti anni aderente, nel discendere per l'uretere, e nel farfi strada verso il cavo della vesica per l'obliquo tragitto, che fa l'uretere affin di penetrarvi attraverso alle tuniche, si capiscono agevolmente gli spasmi atrociissimi, che dovettero tormentar quell'infelice; si capisce quanta urina sia stata ivi tratta dallo stimolo, dalla irritazione, intercetta nel suo corso mentre che durò la convulsione della vesica contro all'opite suo novello non indifferentemente, il quale per penetrarvi dilatò l'orifizio inferiore di quell'uretere a segno, che aveva ancora un pollice di diametro quando lo esaminammo alla faccia interna di quella vesica.

Ecco l'esempio d'un altro calcio aderente, non incastrato, tanto più strano quanto più sembra che il declive del sito, e il proprio peso avrebbero dovuto opporsi e all'adesione, e al quali enorme accrescimento. E questo basti a dimostrare sempre più evidentemente darfi calcoli aderenti al pariete interno de'canali uropoietici, e a persuadervi, onnatiissimi Giovani, che la natura si compiace talvolta di complicare le malattie per abbattere il nostro orgoglio, ma che l'affiduo esplorator de' fenomeni, ch'essa complicateissimi presenta, perviene a trarre luce ognor più chiara per finalmente condurvi nello scioglimento di tali complicanze, e ad utilità più generale infamibilmente dirigerle, nel che consiste il fine primario di tutte le osservazioni anatomiche, e patologiche, e cliniche; ad intraprendere le quali con alacrità e senza prevenzione, che abbiale così diffinitamente meritato oggi d'avere per noi aperta amplissima strada, io con tutta questa rispettabilissima Asssemblea di vero cuor mi allegro, e a generofamente inoltrarvi, e a trarre copiosi frutti, a comune istruzione opportuni, quanto so e posso il più caldamente vi esorto.

CONSIDERAZIONI